Il Sole 24 ORE

diffusione:54720
tiratura:87266

Lo scempio delle guerre che grava sull'ambiente

Viaggio nell'Antropocene. Nel suo ultimo libro il biologo Danilo Zagaria ripercorre l'eredità dei conflitti, dalla Grande Guerra all'Ucraina

> **Le armi chimiche furono un cambio di rotta: l'obiettivo non era più il corpo del soldato ma l'ambiente in cui viveva**

> **La storia militare è una lunga sequenza di spazi aggrediti, contaminati, devastati e occupati**

Mauro Garofalo

Esistono epoche di pace, favorevoli al commercio, e ci sono tempi di "economia di guerra" dove a fare la parte del leone sono le imprese belliche e tutto ciò che ruota attorno alla ricostruzione. Ne parla, ripercorrendo alcuni dei conflitti più importanti della Storia, Danilo Zagaria nel suo «Guerra alla Terra» (Add ed., 18€), il biologo e divulgatore scientifico pone un quesito: quanto costano le guerre in termini ambientali?

«Tutti i conflitti dell'era industrializzata lasciano un segno ecologico. Se dovessi individuare i peggiori del secolo scorso sceglierei la Grande Guerra e il Vietnam. Il politologo George F. Kennan disse che la I guerra mondiale fu la catastrofe originaria, fu un disastro anche per l'ambiente. La necessità di prevalere sull'avversario portò a un'escalation di violenza e distruzione, supportata da novità tecnologiche e scientifiche. La nuova, potentissima artiglieria devastò i terreni, rilasciando metalli pesanti e inquinanti; sul fronte italiano le mine sbriciolarono le cime delle montagne».

Emblematico fu l'uso di armi chimiche, continua Zagaria: «Incarnarono un cambio di rotta nel modo di combattere: l'obiettivo non era più il corpo del soldato ma l'ambiente in cui viveva, l'aria che respirava. Un sistema che venne portato al parossismo in Vietnam: lo strapotere americano illuse politici e militari che la tecnica avrebbe avuto la meglio sulla giungla che forniva riparo a vietcong e nordvietnamiti. Fu un disastro: la guerra termo-chimica scatenata su foreste e risaie con napalm, benzina, ordigni ed erbicidi (fra cui il famigerato agente arancio) colpì la popolazione ed ebbe effetti dannosi anche su ecosistemi, suoli, fiumi».

La Terra assorbe le scorie, ma vi sono effetti sugli umani: «L'eredità bellica è costituita da diverse scorie. In alcuni casi la loro presenza ha reso necessaria l'istituzione di zone di esclusione, simili a quella che circondano l'ex centrale nucleare di Chernobyl. Se ne trovano nel nord-ovest della Francia e nelle Fiandre, in Belgio». Stesso discorso vale per «diversi paradisi tropicali delle isole Marshall, nel Pacifico Meridionale, sono off-limits a causa degli elementi radioattivi rilasciati durante i test atomici degli anni '40-'50». E vale per le aree desertiche, prosegue il biologo: «Gli sversamenti di petrolio avvenuti durante la I guerra del Golfo hanno coperto il 5% della superficie del Kuwait del tarcrete, un mix di sabbia, fuliggine e greggio. In Ucraina oggi desta preoccupazione l'accumulo degli Erw (Explosive Remnants of War), cioè tutto il materiale esplosivo lasciato sul terreno: razzi, droni, missili, proiettili, bombe, mine. Tutte queste scorie possono costituire un pericolo per gli ecosistemi, la biodiversità e l'uomo». In breve: «Le guerre, e tutta la filiera militare, producono un'enorme quantità di gas serra, responsabili dell'attuale crisi climatica (i dati sono spesso segreti un buco di informazioni chiamato Military Emissions Gap), alcuni studi suggeriscono che possa corrispondere al 5,5% del totale».

Negli ultimi anni, si è cominciato a parlare di interventi volti a rendere il settore bellico più green: «Carri armati green? Proiettili biodegradabili? Cacciabombardieri sostenibili? E in effetti lo è, dato che oggi l'intero comparto rimane una delle più grandi forze antiecologiche della storia. È un patetico greenwashing che appare chiaro appena si consulta uno dei tanti rapporti della Nato sulla riconversione delle forze armate dei paesi alleati: impegni lontani da una reale attuazione. Se l'obiettivo è la sopraffazione del nemico o la conquista di un territorio, come mai potrebbe essere contemplato all'interno di queste azioni il rispetto delle relazioni che sostengono gli ecosistemi, garantendo una biodiversità in salute e un clima equilibrato? La guerra straccia questi legami, li rompe, consuma risorse naturali e brucia idrocarburi, inquina il suolo e devasta le città. Per questi motivi è anche un atto profondamente antropocentrico, in quanto vede in tutto ciò che non è umano un mezzo, un'arma per prevalere o un ostacolo da rimuovere o calpestare. Come può essere ecologica la distruzione dell'immensa diga di Kakhovka, abbattuta in Ucraina nel giugno del 2023? O il bombardamento delle raffinerie russe di Tuapse del maggio di quest'anno? O giocare al tiro a segno con le petroliere nel Golfo Persico o trasformare la Striscia di Gaza in una distesa apocalittica?».

Con richiami ad Amitav Ghosh e H.G. Wells, «Guerra alla Terra» è un'analisi delle eredità che i conflitti lasciano alle generazioni future, chiosa Zagaria: «Da quando la guerra



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:54720
tiratura:87266

si è fatta di massa e industriale, dal principio del secolo scorso, la storia militare è una lunga sequenza di spazi aggrediti, contaminati, devastati, occupati. La distruzione pianificata e meticolosa di interi quartieri - le "superfici di annientamento" di cui parla lo storico Jörg Friedrich – descrivono la strada che la guerra ha intrapreso nel '900. Ancora oggi, con l'arrivo dei droni sul campo di battaglia, assistiamo a spazi che diventano inadatti alla vita, aree estese in cui le relazioni ecologiche possono interrompersi da un momento all'altro e che porteranno i segni di questo scempio per molto tempo anche dopo la fine delle ostilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato